



◆ **Dpfe, accordo nel vertice di maggioranza**
La Finanziaria sarà di 15.000 miliardi
11.500 di correzione, 3.500 per lo sviluppo

◆ **Il ministro del Lavoro Cesare Salvi:**
«La spesa sociale non diminuirà
mi auguro interventi per i ceti deboli»

Una manovra più leggera Niente tagli a sanità e enti locali Sulla previdenza discussione rinviata all'autunno

FERNANDA ALVARO

ROMA Un Amato «offeso» dalle polemiche scatenate sulle pensioni, ha disegnato ieri sera alla riunione di maggioranza il Dpfe 2000-2002. Davanti al vicepresidente del consiglio Mattarella, ai sottosegretari alla presidenza Montecchi, Bassanini e Minniti, ai ministri Visco e Salvi e ai capigruppo di Camera e Senato, la Finanziaria per il 2000 si è alleggerita di 2000 miliardi rispetto alle cifre circolate nei giorni scorsi. Quindici miliardi di lire di cui 11.500 di «correzione netta» e 3500 di risorse per lo sviluppo. La manovra «minima indispensabile», così l'ha chiamata il premier da Buenos Aires, affronterà il consiglio dei ministri oggi alle 15.30 per poi passare all'esame del Parlamento. Manovra che non contiene tagli né alla sanità, né ai trasferimenti agli enti locali e che a proposito di previdenza parla di «razionalizzazione delle istituzioni erogatrici». Pensioni rimandate all'autunno, dunque. Argomento da affrontare con il metodo della concertazione. Nessun alto, è la sintesi delle parole del capogruppo ds alla Camera Mussi, la presidenza si può anche toccare, ma col consenso deisindacati.

Non ha fornito soltanto cifre, né illustrato vincoli, il ministro del Tesoro. Giuliano Amato si è detto «offeso» per le polemiche che hanno accompagnato la presentazione del Dpfe alle forze sociali. «Volevo ritoccare la previdenza per i regimi anomali che ancora esistono. Ma in maniera limitata - avrebbe detto il successore di Ciampi - Se non si fosse parlato di attacco al sistema pensionistico e altre amenità di questo tipo, non ci sarebbe stato probabilmente l'effetto sull'elettorato».

Il ministro ha poi illustrato la bozza e, confermando il rispetto della concertazione, ha detto che l'esecutivo si è dato dei vincoli. Per cominciare non ci saranno tagli alla spesa sanitaria «per due ordini di motivi». Il primo è perché la sanità è un punto simbolico della spesa pubblica italiana. Il secondo è per non intralciare il federalismo sanitario che ha nel 2000 il suo anno zero. Dunque i 116 miliardi non si toccano. Altro «vincolo» è non limare i trasferimenti per gli enti locali e le Regioni, tenuti però a rispetta-

re il patto di stabilità. Vincolo che, naturalmente, soddisfa i rappresentanti di quelle istituzioni. «Per la prima volta non ci è stata presentata una manovra con previsione di tagli per gli enti locali», aveva detto il presidente dell'Ancl, Enzo Bianco dopo l'incontro col Governo.

Riunione pacata, quella del vertice di maggioranza, nella quale le forze del governo hanno cercato di trovare una mediazione in modo da evitare ulteriori polemiche che certo non hanno fatto bene. Al di là dei riflessi o meno nel risultato elettorale, Bologna in testa, al di là delle divisioni o no dentro gli stessi partiti, ministri e capigruppo hanno cercato di evitare che oggi e poi in Parlamento, si ripeta quanto è già successo. In nome di questo il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi, ha chiesto che si rinvii il passaggio della bozza che, facendo salva la concertazione, impone che «ogni ulteriore intervento di razionalizzazione deve trovare però una compensazione al proprio interno», cioè dentro la spesa sociale.

AMATO «OFFESO»
 Se non si fosse parlato d'attacco alle pensioni non ci sarebbe stato effetto sull'elettorato



COVIELLO AVVERTE
 Se resta soltanto la previdenza su cui intervenire non siamo d'accordo



MUSSI CORREGGE
 Rimandare un passaggio del Dpfe per non individuare nelle pensioni il solo taglio



Esclusi sanità e trasferimenti non sarebbe rimasto altro che la spesa pensionistica... «Non mi sentirei di escludere la possibilità che ulteriori interventi di razionalizzazione della spesa sociale vadano compensati al suo interno ma non la ritengo esclusiva - ha detto Mussi - Possono cioè esserci altre fonti di finanziamento. Non escludo che con il metodo della concertazione si possa passare da una parte all'altra dello stato sociale per correggere distorsioni o inique distribuzioni».

D'accordo il presidente della commissione bilancio del Senato, il popolare Romualdo Coviello, se resta soltanto la previdenza come spesa da tagliare, avrebbe detto, non siamo disponibili. D'accordo con Mussi anche Ne-

rio Nesi dei comunisti italiani che aveva preannunciato un «franco scambio di idee», per l'incontro serale: «È stata una riunione proficua - ha detto alle 22, lasciando palazzo Chigi - abbiamo però chiesto una riformulazione del passaggio inserito nel Dpfe sulla spesa sociale».

È il ministro del Lavoro, Cesare Salvi a ribadire che la spesa sociale nel 2000 non diminuirà. «Si tratta di trovare una formulazione sulla spesa sociale - ha detto Salvi - dalla quale emerga con chiarezza che non c'è intenzione di ricorrere a tagli alla previdenza ai fini di risanamento del bilancio. Il metodo della concertazione è una scelta giusta e il confronto con le parti sociali avrà i suoi tempi. La spesa sociale complessi-

va non calerà, mi auguro che la situazione consenta di fare interventi migliorativi per le fasce sociali più deboli». In linea generale «c'è un consenso delle forze della maggioranza sulle linee del Dpfe», ma secondo l'Udeur «è possibile reperire altre risorse all'interno del bilancio per ridurre i tagli».

Dopo la maggioranza, oggi tocca al Governo, quindi al Parlamento. Il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, riferirà nel pomeriggio di mercoledì 7 luglio nell'aula del Senato sulla situazione economica e politica. Dopo le audizioni, il Documento di programmazione economica e finanziaria sarà discusso nell'aula del Senato l'ultima settimana del mese di luglio.

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

Non è un giudizio eccessivo? Il sindacato come nemico?

«Eccessivo? Non sono io a dirlo. Basta sentire Confindustria, molti editorialisti, molti professori. Siamo sommersi da opinioni e politici di varia natura muoverà di un millimetro».

«Abbiamo riformato tre volte le pensioni; modificato la natura giuridica dei dipendenti pubblici; azzerato la vecchia normativa del mercato del lavoro e del collocamento per cui l'80% dei nuovi assunti non sono più a tempo indeterminato; una politica salariale matematicamente agganciata all'inflazione programmata proteggendo soltanto i salari nominali e non quelli reali. Tutto questo l'abbiamo fatto concordandolo, con il consenso del mondo del lavoro che ha capito che l'Italia doveva pagare un prezzo più alto per l'enorme debito pubblico accumulato».

«Eviastato riconosciuto... «Quando facevamo queste cose prendendoci anche insulti, spuntie e bulloni, i censori moderni del sindacato stavano al calduccio nelle loro case a riscuotere prebende ed altre remunerazioni. A questi signori rispondo con il totale disprezzo, con una ragione più morale che politica».

«Parliamo, invece, del governo. Quando parla del periodo della concertazione, si riferisce al governo Ciampi? «Parto dal governo Amato, poi c'è stato Ciampi...»

«Vuol dire che, al contrario, il governo D'Alema-Amato non vuole «concertare»? «L'attuale governo ha confuso la concertazione con il consociativismo ed

ha chiuso, di fatto, i canali di comunicazione con il sindacato. Lo dico da mesi. Poi il canale si è riaperto in occasione della presentazione del Dpfe ma solo per annunciarmi le intenzioni del governo verno. La nostra risposta è nota e credo che le conseguenze di quel gestosiano documentabile».

Si riferisce agli esiti elettorali?

«Da giorni, prima del voto, sapevo, perché molti me lo avevano detto, che una parte del voto di opinione di sinistra si sarebbe trasformata in astensione. Si tratta di elettori che mai hanno votato né mai voteranno a destra e che, per l'occasione, hanno espresso la loro protesta andando, com'è solito, al mare».

«Tutti. A cominciare dal sistema dell'impresa che è fuori. Confindustria ha sempre una cosa nuova da chiedere. Noi chiediamo una cosa vecchia: il lavoro. Che non c'è».

«Però Amato, in una recente intervista ha spiegato... «Terrificante. Eppure Amato è un amico mio. Ma lui deve dimostrare come sia possibile l'equazione seguente: si toglie lo stato sociale agli anziani per dare più spazio ai giovani. Non è dimostrabile. È l'equazione falsa inventata dall'esimo professore Mario Monti secondo la quale mantenendo i diritti pensionistici per chi lavora, si crea un danno alle nuove generazioni. Per piacere, dategli una dimostrazione pratica. Ne saremmo tutti felici. Perché, invece, il governo, il ministro Amato, non vogliono separare la previdenza dall'assistenza favorendo la trasparenza dei conti dello stato sociale?»

«Non so come andrà a finire questa vicenda ma sulla previdenza non cediamo»

Problema politico o burocratico/amministrativo? «Non si fa perché si vorrebbe la verità. Per esempio: si vorrebbe sapere che si pagano 9 mila miliardi a mezzadri e coltivatori diretti perché mancano i soldi per la copertura e tutto ricade sul bilancio pubblico...».



Il ministro del Lavoro Cesare Salvi e sotto Pietro Larizza Ansa

L'INTERVISTA ■ PIETRO LARIZZA, segretario generale Uil

«Ma il sindacato non arretrerà»

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

HELSINKI Come andrà a finire, Pietro Larizza? Il segretario della Uil guarda attraverso le grandi vetrate del «Finlandia Hall», il palazzo dei congressi gremito da mille sindacalisti giunti da tutta l'Europa per il 9° raduno della CES. Lo scontro italiano sul Dpfe sembra davvero distante dalla capitale più nordica dell'Unione e che ha il pregio di simbolizzare le mediazioni, gli accordi di pace. È la città di Martti Ahtisaari, il presidente che ha strappato l'accordo per il Kosovo. Come andrà a finire, dunque, Larizza? Ci vorrà mica un Ahtisaari tra Cgil, Cisl e Uil ed il governo D'Alema-Amato? «Io non so come andrà a finire. Di sicuro, so che il sindacato non si

muoverà di un millimetro».

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

Non è un giudizio eccessivo? Il sindacato come nemico?

«Eccessivo? Non sono io a dirlo. Basta sentire Confindustria, molti editorialisti, molti professori. Siamo sommersi da opinioni e politici di varia natura

muoverà di un millimetro».

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

Non è un giudizio eccessivo? Il sindacato come nemico?

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

Non è un giudizio eccessivo? Il sindacato come nemico?

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

«Beh, vista da Helsinki, da questo posto calmo e piatto, sembra un po' rigida come posizione. «Anche da Helsinki io vivo intensamente la vicenda italiana. Qui c'è il congresso dei sindacati europei dove è intervenuto Prodi il quale ha anticipato che in Europa vuole realizzare una sorta di partnership con i sindacati. Ciò, a maggior ragione contrasta con una situazione italiana in cui il sindacato appare come il nemico da abbattere, il monumento alla conservazione, il soggetto che ostacola la modernizzazione...»

le pensioni di anzianità. Si dice: i bilanci sono questi, i tagli non possono non essere fatti. Cosa replicare?

«Da sei anni facciamo la nostra parte: dall'abolizione della scala mobile alle riforme della pensione. Chiedo: qual è il punto finale di questa continua domanda di sacrifici? Noi pensavamo d'aver concluso con l'avvento dell'euro e speravamo che i lavoratori dipendenti ed i pensionati fossero, da quel momento in poi, considerati come cittadini normali. Invece, nel 1999, riscopriamo che essi continuano ad essere i destinatari della parte più dolorosa della manovra economica».

«Tutti. A cominciare dal sistema dell'impresa che è fuori. Confindustria ha sempre una cosa nuova da chiedere. Noi chiediamo una cosa vecchia: il lavoro. Che non c'è».

«Però Amato, in una recente intervista ha spiegato... «Terrificante. Eppure Amato è un amico mio. Ma lui deve dimostrare come sia possibile l'equazione seguente: si toglie lo stato sociale agli anziani per dare più spazio ai giovani. Non è dimostrabile. È l'equazione falsa inventata dall'esimo professore Mario Monti secondo la quale mantenendo i diritti pensionistici per chi lavora, si crea un danno alle nuove generazioni. Per piacere, dategli una dimostrazione pratica. Ne saremmo tutti felici. Perché, invece, il governo, il ministro Amato, non vogliono separare la previdenza dall'assistenza favorendo la trasparenza dei conti dello stato sociale?»

«Non so come andrà a finire questa vicenda ma sulla previdenza non cediamo»

Problema politico o burocratico/amministrativo? «Non si fa perché si vorrebbe la verità. Per esempio: si vorrebbe sapere che si pagano 9 mila miliardi a mezzadri e coltivatori diretti perché mancano i soldi per la copertura e tutto ricade sul bilancio pubblico...».

Gli industriali: «Però bisogna intervenire»

Guidi: «I voti Ds sono andati alla destra che sostiene le stesse cose del governo»

Grandi (ds): «Serve fiducia finora discussioni laceranti»

«Il compito del Dpfe è di dare un segnale forte di fiducia nella ripresa e nell'aumento dell'occupazione, non di procurare rotture che finirebbero con il contraddire lo sforzo fatto con il patto di Natale tra Governo e sindacati. La discussione fin qui svolta è stata poco produttiva e solo foriera di lacerazioni». Così scrive Alfiero Grandi responsabile nazionale del lavoro per il partito della Quercia, su «Aprile», il settimanale della sinistra Ds. «Alcune stucchevoli e sbagliate affermazioni sul rapporto tra padri e figli dovevano essere evitate, in particolare perché fatte da un autorevole esponente del governo come il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Non si vede infatti - sostiene Grandi - quale potrebbe essere il vantaggio per i giovani da una diminuzione dei diritti dei più anziani. Certo vi è un problema previdenziale dei giovani, ma che in larga misura si rivolge portando i contributi in tempi rapidi ai livelli già previsti, in modo da garantire una pensione decente alle future generazioni e maggiori entrate al sistema pensionistico oggi». «Cosa c'entra poi con il risanamento delle finanze pubbliche riduzione dei contributi ai lavoratori dipendenti attuali - conclude l'esponente politico diessino - è un autentico mistero, visto che questa via farebbe certamente mancare risorse al sistema pensionistico e costringerebbe lo stato ad intervenire per coprire un ulteriore buco».

ROMA I tagli, a cominciare dalle pensioni, bisogna farli. «Piazza o non piazza». Parola di Guido Alberto Guidi, consigliere incaricato di Confindustria per il centro studi, a proposito delle minacce dei sindacati. Bisogna farli, a prescindere dall'Irap e dal suo gettito inferiore al previsto, come dice il leader della Cgil. «L'Irap non mi piace, e potrebbe effettivamente essere rivista - ammette Guidi - Ma la tesi di Cofferati è sbagliata: i tagli alla spesa sono comunque indispensabili, anche se, per ipotesi, si decidesse un riequilibrio dell'Irap». Questa dunque è la replica di Confindustria a Cofferati che ha proposto l'inasprimento dell'Irap sulle banche al posto dei tagli alla spesa. «Sull'Irap non ho mai nascosto i miei dubbi - afferma Guidi - è una tassa nata nel chiuso di una stanza, senza collegamento con la realtà, e non ha giovato alle piccole e medie imprese. Ma l'ipotesi di Cofferati non posso

condividerla: perché si continua a suggerire qualcosa che agisce sul prelievo fiscale, e non sulla riduzione della spesa corrente. E fino a che non si interverrà sulla spesa, i problemi di questo paese non saranno mai risolti». Dunque, intervento sulla spesa, anche a costo di uno scontro sociale senza precedenti che annullerebbe la concertazione? «Io credo che la concertazione sia sicuramente un vantaggio, ma è un metodo, non una filosofia di vita: se si raggiungono risultati accettabili concertando, bene, altrimenti, si scelgono altre strade». La cosa peggiore, secondo Guidi, sarebbe comunque una retromarcia del governo indotta dai risultati elettorali. «Sarebbe una cosa drammatica se i risultati elettorali venissero collegati con le aperture del governo sui tagli alla spesa. Le due cose non sono affatto collegate».

Per Guidi, che peraltro è emiliano, il risultato bolognese deri-

va dagli errori della sinistra. «Quanto al governo, ora mi auguro che tiri dritto per la strada indicata dal Dpfe, senza ripensamenti dettati dalle urne. Del resto, i voti persi dai Ds non sono andati a Rifondazione, ma alla destra: che sostiene le stesse cose del governo. Dunque, non c'è ragione di cambiare rotta sul Dpfe». Del resto, sottolinea l'esponente di Confindustria, il paese è ormai maturo, ed è pronto a capire anche un intervento sulle pensioni: «capisco che si tratta di fatti traumatici, ma non esageriamo. A volte penso che si facciamo spaventare da un fantasma. Nella mia azienda, nessuno dei giovani crede più davvero che andrà in pensione dopo trent'anni di lavoro. Insomma, siamo cresciuti tutti, ormai. E quanto alle piazze in rivolta evocate dai sindacati, beh, io penso che anche questo sia un mito sopravvalutato: le cose bisogna farle, piazza o non piazza».

per chi si è perso qualche film
 ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

06.52.18.993

IU
 MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

